

Rassegna del 25/03/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	La linea Bersani agita il Pd - Accuse e sospetti tra i democratici Da Bersani toni meno duri sul Pdl	Martirano Dino	1
REPUBBLICA	6	Berlusconi punta al voto a giugno "Così Renzi non potrà candidarsi"	Ciriaco Tommaso	3
CORRIERE DELLA SERA	11	«Pagati per gettarmi fango sul web» Grillo contro gli infiltrati digitali	Trocino Alessandro	4
CORRIERE DELLA SERA	5	Napolitano, le lacrime e l'abbraccio - L'invito di Napolitano: c'è bisogno di unità	Breda Marzio	6
CORRIERE DELLA SERA	10	Intervista a Giuseppe De Rita - "Precari, aziende chiuse, economia Ecco i problemi, il resto è tattica"	Garibaldi Andrea	8
CORRIERE DELLA SERA	2	***Verso l'accordo sul piano per salvare Cipro e l'euro Maxi prelievi sui depositi - «C'è l'intesa per salvare Cipro» Si al taglio sui maxi depositi - Edizione della mattina	Caizzi Ivo	9

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	Welfare, poche risorse (spese male) - Spesa per il welfare: ultimi della classe anche nella «qualità»	Trovati Gianni	11
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	10	Le opinioni della settimana - Debiti della Pa lo scandalo dell'ennesimo rinvio	Mania Roberto	13

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	4	Lo scudo fiscale ferma anche gli studi di settore - Lo scudo fiscale vince su Gerico	Ambrosi Laura	14
SOLE 24 ORE	3	Seimila dipendenti in Cig - Il paracadute della Cig per 6mila dipendenti	Barbieri Francesca	15
SOLE 24 ORE	2	Professionisti, redditi ancora giù - La crisi pesa sempre di più su tecnici e avvocati	Maglione Valentina - Melis Valentina	17
SOLE 24 ORE	9	La Bei finanzia Pmi e grandi opere - Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa	Bussi Chiara	22
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	47	Rapporto banche e tecnologia - E-commerce, un traino che vale 18 miliardi	c.p.	25

Fassina: tra noi c'è chi vuole indebolirlo. Il sindaco di Firenze: nessun complotto

La linea Bersani agita il Pd

Ma il leader usa toni meno duri: la mia proposta a tutti i partiti

Tensione nel Pd, mentre il presidente del Consiglio incaricato Bersani annuncia una proposta ai partiti. Fassina: c'è chi vuole indebolirlo. Renzi: nessun complotto.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Accuse e sospetti tra i democratici Da Bersani toni meno duri sul Pdl

Fassina: vogliono indebolirlo. Il sindaco di Firenze al leader: nessun complotto

ROMA — L'esile tela che Pier Luigi Bersani sta tessendo — dopo il preincarico di formare un governo conferitogli dal capo dello Stato — ora rischia di strapparsi anche a causa del mal di pancia in arrivo all'interno del Pd alla vigilia della direzione del partito convocata per stasera. «E' grave che in queste ore decisive una parte del Pd intervenga per indebolire il tentativo del presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl per un "governo del presidente"», ha scritto su Facebook il fedelissimo del segretario Stefano Fassina.

In realtà, la dichiarazione del responsabile economico del Pd — che intendeva rintuzzare la sortita del renziano Graziano Delrio («Pronti a un governo di scopo con il Pdl, non è il momento di fare capricci») — era stata stoppata dai vertici del Pd per non alzare un polverone. Poi, però, Fassina ha voluto farsi sentire sul social network dando una scossa al secondo giorno di consultazioni. E così in serata, all'ora dei Tg, Bersani ha dovuto mettere in chiaro che questo non è il momento delle polemiche: «Mi sono occupato di tutt'altro e intendo occuparmi di tutt'altro. Il Pd a differenza di altri partiti vecchi e nuovi fa riunioni in streaming. E domani (oggi, ndr) ne faremo un'altra, sempre in streaming. Siamo un partito che discute e risponde solo nelle sedi in cui si affrontano queste discussioni». Poi, per chiudere la vicenda, il Pd ha fatto sapere che Ren-

zi aveva telefonato al segretario: «Nessun complotto, io non danneggio Bersani...».

Ieri, al piano nobile di Montecitorio, le consultazioni con le parti sociali hanno mostrato al presidente incaricato un Paese che sta andando in pezzi: «La crisi economica è pesantissima e non c'è più tempo da perdere. Il Paese non può certo permettersi di andare di nuovo al voto. Ci vuole stabilità di governo per garantire la crescita...». A Bersani, lo hanno ripetuto il presidente del Censis Giuseppe De Rita, i rappresentanti delle organizzazioni agricole (Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori, Copagri), il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, Giuliano Poletti di Alleanza cooperative, Gaetano Stella di Confapi (piccole imprese) e tutte le sigle che rappresentano le professioni. E Bersani non ha certo tentato di ridimensionare il quadro che gli è stato descritto: «Abbiamo davanti a noi un panorama difficilissimo che definirei drammatico se non avessimo paura delle parole. Non gira il contante, non gira il credito... Per questo il governo in carica deve procedere con rapidità per favorire il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione». Su questa strada, ha aggiunto Bersani, «il prossimo governo dovrà avere come cifra l'economia reale e la vita dei cittadini. Altrimenti non troviamo il bandolo della matassa».

Bersani — che oggi incontra i sindacati, domani e mercoledì i partiti, mentre giovedì dovre-

be riferire al Quirinale — è convinto, o almeno mostra di esserlo, di poter far breccia nei settori più responsabili di Lega, Pdl e M5S per traghettare un gruppo di senatori (ne servono almeno 15, oltre ai montani) che assicurino la fiducia al Senato al suo governo: «La mia proposta si rivolge a tutto il Parlamento, ogni forza può riconoscersi in tutto o in parte...», è dunque lo schema di gioco di Bersani che ieri ha accuratamente evitato di mettersi in contrapposizione con Silvio Berlusconi mentre si è concesso una battuta su Grillo: «Non può pensare di avere il monopolio del cambiamento...».

Il presidente incaricato non dice ancora quale sarà la certificazione da presentare a Giorgio Napolitano per provare che il suo tentativo può avere successo. Però avverte che se lui fallisce sarà complesso trovare altre soluzioni: «La mia strada è stretta ma è la più sensata» anche perché le altre «sono più complicate e difficili». E qui si apre il fronte interno con Renzi che invece vede, in seconda battuta, un governo del presidente sostenuto anche dal Pdl.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I colloqui del presidente del Consiglio incaricato**I primi incontri
con i Comuni**

1 Subito dopo essere stato incaricato dal presidente della Repubblica lo scorso venerdì sera, Bersani ha incontrato i presidenti di Camera e Senato e si è riunito con il direttivo del Pd per fare il punto della situazione. Sabato pomeriggio ha iniziato a incontrare le parti sociali, ricevendo i rappresentanti dell'Anci e del Terzo settore a Montecitorio

**Gli appuntamenti
di ieri e oggi**

2 Tutta la giornata di ieri è stata dedicata agli incontri con le forze sociali (Confindustria, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Alleanza cooperative italiane), incontri che si chiuderanno oggi con i segretari delle maggiori sigle sindacali e altre rappresentanze della società civile. In serata (o domani) dovrebbero iniziare anche i colloqui con i gruppi parlamentari

**L'ascolto
dei partiti**

3 Il nodo cruciale è rappresentato dagli incontri che Bersani farà con le forze parlamentari, che dovranno decidere sulla eventuale fiducia da accordare a un suo governo. Se riuscirà nell'impervio compito di trovare i numeri necessari al Senato, potrà tornare al Quirinale per informare il capo dello Stato e procedere alla formazione del nuovo esecutivo

Berlusconi punta al voto a giugno

“Così Renzi non potrà candidarsi”

“Larghe intese o urne”. Brunetta commissariato

Il Cavaliere vuole un accordo complessivo su governo e Colle o è pronto a rompere

TOMMASO CIRIACO

ROMA — «Noi abbiamo bisogno di siglare un accordo complessivo. Altrimenti è meglio votare a giugno, così impediamo a Renzi di correre». Prima di volare in Sardegna per una domenica dedicata a Francesca Pascale, Silvio Berlusconi ha lasciato alcune mirate consegne agli ambasciatori più fidati. Preso atto del muro eretto dal leader dei democratici, il Cavaliere ha chiesto ai pontieri di rafforzare i canali di comunicazione con l'ala trattativista del Pd. Quelli che da giorni si spendono per le larghe intese: «Penso che Bersani non cela farà. Non ha più in mano il partito. Ci serve un interlocutore credibile».

Berlusconi sogna un “accordone” che tenga assieme governo e Colle. E' pronto a siglarlo con Bersani, come dimostrano i segnali di fumo lanciati da Renato Brunetta: «Metta da parte l'ascia da guerra». Ma raccoglie per ora solo proposte al ribasso: «Chiedono di uscire dall'Aula. O di prestartagli la Lega...». Per questo è pronto, archiviato Bersani, a inseguire il patto anche con l'ala dialogante dei democratici. La speranza è alimentata dai report di Denis Verdini, Gianni Letta e Angelino Alfano. Il primo racconta dei ragionamenti con Spavento, il secondo vanta un filo diretto con il Colle, il terzo non ri-

sparmia telefonate a Enrico Letta. Berlusconi raccoglie i resoconti, poi pronuncia velenosamente la sentenza: «Nel Pd tutti giurano che dopo Bersani ci sarà spazio per lavorare insieme». Ma se l'“accordone” evaporasse, non rimarrebbe altra strada che il voto anticipato più veloce della storia repubblicana: «Renzi salterebbe un altro giro. Meglio per noi, perché a giugno vinciamo».

La pausa di villa Certosa prelude a una settimana di fuoco. Già oggi il Cavaliere è atteso a Montecitorio, per incontrare i gruppi parlamentari e reclamare l'ennesimo legittimo impedimento nel processo Ruby. Alle truppe pidielline - ancora impressionate dal successo della manifestazione di piazza del Popolo - Berlusconi detterà la linea in vista dei colloqui con i democratici, fissati per martedì: «Noi siamo responsabili e siamo pronti alle larghe intese. Ma con pari dignità».

E' una battaglia giocata sui nervi. E sui nomi. Quelli per un eventuale governissimo. Magari affidato a Piero Grasso, che secondo il quartier generale azzurro il Colle avrebbe “preservato”, evitandogli il primo incarico. E quelli per il Quirinale. Il leader del Pdl da almeno un decennio propone Gianni Letta, ma sa che mai glielo concederanno. Prova a giocare la carta di Lamberto Dini, anche se con poche chance di successo. E continua nel pressing su Giorgio Napolitano, puntando a ottenere un suo bis. Per dar forza alla pretesa, Angelino Alfano brandisce anche la piazzariemita sabato nella Ca-

pitale: «Rappresentiamo una grande parte del Paese, non possono fare a meno di noi, non si può fare a meno di noi».

Mentre gli ambasciatori cercano di tessere la trama del Capo, il gruppo Pdl di Montecitorio assomiglia sempre più ad una polveriera. La nomina di Renato Brunetta, imposta da Silvio Berlusconi e sancita per acclamazione, ha lasciato un'infinita scia di veleni. Per sedare le tensioni si è infine stabilito di commissariare il capogruppo, affiancandogli come vicecapogruppo vicario Maria Stella Gelmini. Un ruolo previsto dal regolamento, ma pensato soprattutto per imbrigliare il vulcanico berlusconiano. L'ex ministro dell'Istruzione godrà anche della delega al personale e il compromesso servirà ad allontanare lo spettro di una resa dei conti con il capogruppo veneziano. Difficile, ma non impossibile, visto che alcuni parlamentari hanno addirittura ipotizzato una raccolta di firme per sfiduciare il nuovo Presidente del gruppo.

Per preparare la riunione dei deputati, Verdini, Alfano e Cicchitto si sono dati appuntamento stamattina. In gran segreto e senza Brunetta. C'è da mettere la testa anche sulla grana scoppiata dopo l'azzeramento del personale Pdl della Camera e sulle tensioni interne scatenate dalla bocciatura di Laura Ravetto e Raffaele Calabrò, candidati a segretari d'Aula e abbattuti da fuoco amico. Si annunciano scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



SARDEGNA E PASCALE

Domenica di relax per l'ex premier. Trascorsa a villa Certosa in compagnia della fidanzata Pascale



OGGI RIUNISCE GRUPPI PDL

Il Cavaliere convoca per le 12 di oggi i parlamentari Pdl per fare il punto in vista dei colloqui con il Pd



MARTEDÌ RIUNIONE PD-PDL

Martedì una delegazione Pdl sarà ricevuta dal Pd, per le “consultazioni” del segretario Bersani

«Pagati per gettarmi fango sul web» Grillo contro gli infiltrati digitali

Lo spettro dei «trolls» e quello della fronda: dubbi su chi ha votato Grasso

La denuncia

«Da mesi sul blog due o tremila commenti falsi al giorno: dietro lo spam c'è qualcuno»

ROMA — Il titolo è «Schizzi di merda digitali». Non si tratta di un'opera concettuale, né di una riedizione della pop art alla Piero Manzoni, ma di un post di Beppe Grillo. Il fondatore del Movimento a 5 Stelle non torna al passato — quando spaccava i pc a mazzate e chiamava la Rete «Infernet» — ma certo frena sul mito delle virtù democratiche e taumaturgiche della Rete. «Da mesi — spiega nel post — orde di trolls, di fake, di multnick scrivono dai due ai tremila commenti al giorno. Qualcuno evidentemente li paga per spammare». Accusa grave, che evoca il timore di un sabotaggio dall'esterno, ma anche la paura che il bombardamento di critiche finisca per condizionare i suoi a Roma. Da giorni si parla di una quota di «cittadini» a 5 Stelle poco convinti dello scontro frontale con il potere. E il caso Grasso, con i voti in dissenso ai desiderata di Grillo, viene visto come un primo passo. Non c'è alcun elemento in tal senso, in realtà, ma il tema si pone. E non è un caso che Grillo ieri sia tornato allo scontro frontale con i due nuovi presidenti della Camera. Intanto Franco Battiato, cantante-assessore e simpatizzante di Grillo, perde la pa-

zienza: «Ora esagera».

Messo sotto accusa per il suo presunto verticismo che sovrintende alla democrazia web, Grillo contrattacca: «Nella democrazia bersaniana non servono votazioni, basta nominare le "persone giuste" e farle ratificare per acclamazione. Porcellum style. Togliattiane reminiscenze». Né Pietro Grasso né Laura Boldrini sono stati «democraticamente scelti», ma piuttosto «nominati» dai capipartito Bersani e Vendola e sono «le foglie di fico degli impresentabili». Su Grasso va oltre: «È l'unico procuratore antimafia estimatore di Berlusconi». La Boldrini, intervistata da Fabio Fazio, risponde così: «Ho una storia che parla per me. Trovo fuori luogo la sua considerazione». Quanto alla democrazia, «smantellare tutto fa venire i brividi. La democrazia ha bisogno di partiti, sindacati e di scambio di opinioni».

Ma l'offensiva di Grillo riguarda soprattutto la Rete e la compattezza del Movimento. Dopo avere denunciato preventivamente «compravendite» del Pd, parla degli accusatori «prezzolati» del web e dell'uso che ne fanno i media: «Da questa brodaglia i tg e i talk show colgono fior da fiore, con lerci e studiati copia e incolla, per spiegare che Grillo è eversivo e che il Movimento a 5 Stelle è spaccato».

La voce corre, in effetti. Nessuno esce allo scoperto ma qualche giornale parla apertamente di una ventina di congiurati. Il pensiero va ai sena-

tori che hanno votato per Grasso: tra gli altri, Giuseppe Vacciano, Michele Giarrusso, Marino Mastrangeli, Francesco Campanella, Elena Fattori, Fabrizio Bocchino, Bartolomeo Pepe. Ieri nella mailing list interna dei parlamentari c'è stato un confronto interno per capire se qualcuno aveva rilasciato dichiarazioni in tal senso. «Cu fu?» la domanda in siciliano posta da alcuni partecipanti. Nessuna ammissione e conclusione: l'ennesima invenzione dei media.

E i filo Grasso? In quel caso, spiega un senatore che lo ha votato, non si è stabilita una linea: «Ci sono state tre votazioni interne al gruppo del Senato: a favore di Grasso hanno votato in 20, per la libertà di coscienza 24 e per la bianca o per il non voto in 27. Ma quel giorno è stato un caos totale, con lacrime e grida e siamo usciti dall'assemblea senza una linea. Per questo non si può parlare di traditori né di franchi tiratori. Semplicemente, siamo finiti in trappola e non siamo riusciti a uscirne». L'assemblea successiva, plenaria stavolta, ha «perdonato» i filo Grasso: su 162 hanno votato per la *nulla quaestio* un centinaio di parlamentari, mentre una decina di «duri» ha chiesto di avviare la procedura di espulsione. Nulla di fatto, per questa volta, ma solo per questa volta: dalla prossima, infatti, chi esce dalla linea politica decisa a maggioranza, sarà sottoposto a immediata procedura di espulsione.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

Gli appelli dopo il voto

I primi commenti favorevoli a un dialogo con il Pd cominciano ad apparire sul blog di Grillo e sui social network subito dopo il discorso post voto di Bersani, alla ricerca di un dialogo con il Movimento, accanto ad altri interventi di segno contrario. La petizione lanciata da Viola Tesi, affinché Grillo apra al dialogo, supera in poco tempo 150 mila firme

Le accuse di censura

Dopo l'elezione al Senato del presidente Pietro Grasso, con il voto di alcuni 5 Stelle, Grillo riprende sul blog i parlamentari «disobbedienti». Diversi commenti al post li difendono: «Dovevano far eleggere Schifani?». Ma gli utenti denunciano: «Cancellati interventi a favore degli scomunicati»

«Attenti ai social»

Il caso Lombardi, che sul suo blog ha parlato di un fascismo «buono», lascia il segno. Gianroberto Casaleggio, dopo le elezioni, mette in guardia i neoparlamentari sull'uso dei social network: «Non avrete più privacy, quello che scrivete ve lo ritrovate nei giornali». E dopo l'elezione di Grasso, dalle pagine Facebook di alcuni senatori scompaiono le considerazioni fatte a caldo sulla vicenda



Il post Il leader del M5S ha attaccato Grasso e Boldrini

A Sant'Anna di Stazzema con il presidente tedesco Gauck

Napolitano, le lacrime e l'abbraccio

di MARZIO BREDÀ

La commozione del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha incontrato il presidente tedesco Joachim Gauck a Sant'Anna di Stazzema, il luogo dell'eccidio nazista nel 1944. Le lacrime e l'abbraccio (nella foto). «Questo è il mio ultimo atto pubblico».

L'invito di Napolitano: c'è bisogno di unità

Verifica stringente sui numeri «certi»: il Quirinale non si accontenta di speranze

52

i giorni che mancano alla scadenza del mandato di Napolitano, il 15 maggio. Le Camere saranno convocate per eleggere il successore il 15 aprile

543

i voti con cui il 10 maggio del 2006 Giorgio Napolitano è stato eletto presidente della Repubblica, al quarto scrutinio, su un totale di 990 votanti

1

senatore a vita nominato (Monti). La Costituzione prevede che il presidente possa nominarne 5: così hanno fatto Ciampi, Cossiga e Pertini

3

gli incarichi di governo affidati nel settennato dal capo dello Stato: a Romano Prodi nel 2006, Silvio Berlusconi nel 2008, Mario Monti nel 2011

ROMA — Gli fanno notare quanto sia «complicata» la situazione politica, nella speranza di ricavare qualche indizio sui suoi umori. E lui replica con un sorriso tirato e con poche parole che sintetizzano il discorso di venerdì, quando ha affidato il preincarico a Pier Luigi Bersani: «Senza dubbio in questo momento abbiamo bisogno di unità... Abbiamo bisogno di unità, ma anche di pensare adesso all'interesse generale del Paese e di dare continuità alle nostre istituzioni democratiche».

Sembra un estremo memorandum al segretario del partito democratico — ma pure ai leader di tutte le altre forze politiche — la laconicissima risposta del presidente della Repubblica, pronunciata mentre la partita per dare un governo all'Italia è in pieno svolgimento.

Giudizi sulle consultazioni avviate dal candidato premier è inutile aspettarsene. Anche una mezza frase, un pollice alzato, un sopracciglio che s'incurva potrebbero esser letti come un segnale di diffidenza e pessimismo o, al contrario, d'incoraggiamento e fiducia. Interferendo così in una sfida che resta difficilissima. Tanto più che tutto s'intreccia con la partita del Quirinale, dove tra il 15 aprile e il 15 maggio il Parlamento dovrà insediare un nuovo inquilino. Che sarà il dodicesimo della storia repubblicana.

Ma se in pubblico il capo dello Stato si limita a un'esortazione sugli «interessi dell'Italia» da salvaguardare (e da anteporre ai potenziali vantaggi di bottega delle singole forze politiche), è ovvio che nella tutelata privacy del Colle segua con preoccupazione gli sviluppi del negoziato in corso. Nel fine settimana, anche per effetto di contrapposte manifestazioni, polemiche e tensioni si sono esasperate.

Prigionieri della cultura del conflitto in cui siamo immersi da una ventina d'anni e tutt'ora con i bioritmi alterati da una campagna elettorale di fatto non chiusa, si cerca di forza-

re la mano e tatticamente condizionare, o far proprio fallire, la *mission impossible* di Bersani. E si minaccia il peggior degli sfracelli, ossia l'immediato ritorno alle urne. Vale a dire il contrario di quello che Napolitano ha chiesto, sia perché la Costituzione gli preclude la possibilità di sciogliere le Camere (siamo nel semestre bianco), sia perché questa eventualità è considerata catastrofica da ogni suo interlocutore: imprese, sindacati, mondo della finanza, cancellerie dell'eurozona.

Il mandato ottenuto dal segretario del Pd è rigido e senza ambiguità: il Quirinale vuole «una maggioranza certa», per affidargli un incarico pieno e mandarlo alla prova delle assemblee parlamentari. Una maggioranza certificata da numeri vincolanti, non da sbandierate ma insicure promesse di qualche assenza strategica in Aula. Traducendo: non si accontenterà di speranze. Anche perché superare lo scoglio della fiducia senza patti politici chiari ed espliciti non significa per lui disporre di una maggioranza. Saremmo di fronte al tentativo di mettere in cantiere un governo di minoranza, esposto al rischio di una falsa partenza e che lui non avallerebbe.

In assenza di una robusta cornice — ha lasciato capire il presidente — non sarebbe assicurato quel minimo di stabilità indispensa-



bile a tenere a battesimo un governo all'altezza dell'emergenza che attraversiamo. Bisogna insomma «evitare categoriche determinazioni di parte», per stare a quello che Napolitano aveva raccomandato subito dopo le elezioni, suggerendo di evitare ultimatum, provocazioni e rifiuti di cui ci si sarebbe potuti pentire, in sede di trattativa. Aveva in mente lo sbocco della Grande Coalizione (da lui evocata come formula ricorrente e, anzi, quasi normale, in tanti Paesi europei alle prese con risultati elettorali bloccati) che il mezzo vincitore Bersani categoricamente respinge. Rifiutando qualsiasi ipotesi di apertura al Pdl («con un governissimo poi Grillo si prende la Bastiglia») e inseguendo invece «la corresponsabilità» di un indistinto «tutti», ma in particolare facendo scouting nelle fila di un Movimento 5 Stelle che non accetterà mai di perdere la propria «innocenza rivoluzionaria» e di associarsi ai partiti del detestato sistema.

Di più. Bersani, tra contrasti e insofferenze nel suo stesso partito, fino a ieri sera non mostrava di incoraggiare adeguatamente il doppio binario ventilato da Napolitano come possibile soluzione del rebus: 1) cercare un accordo largo sulle riforme istituzionali (e lì potrebbero maturare utili convergenze per scegliere insieme il nuovo capo dello Stato), istituendo una «convenzione» o una «commissione redigente»; 2) grazie anche al clima più svelenito che quell'intesa propizierebbe, trovare la dote di consenso necessaria per far partire l'esecutivo rivendicato dal centrosinistra, a dispetto del risicatissimo risultato ottenuto alle urne.

Da oggi le consultazioni del leader pd si faranno necessariamente più serrate. Il Quirinale non gli ha fissato una scadenza, ma si aspetta un responso entro giovedì. Anche perché il caos politico di queste ore fa riaffiorare illazioni e congetture ormai quasi insopportabili, per il capo dello Stato. Ad esempio, quelle su una sua ipotetica rielezione, respinta pure ieri («a 88 anni gli straordinari non sono ammessi»). O quelle su sue dimissioni anticipate, nel caso che la scommessa di Bersani evaporasse nel nulla, in modo che la nuova fase sia gestita dal successore: idea che non sembra poggiare su alcun fondamento.

In definitiva, tutti si devono rassegnare. Napolitano resterà al suo posto fino all'ultimo giorno e, se il preincaricato uscisse sconfitto dall'esplorazione in corso, lui tenterà di dar vita a un governo istituzionale sotto il suo segno. «Non si può esser altro che fiduciosi, bisogna essere fiduciosi per forza», ha detto scaramanticamente ieri.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi di ieri



Sulla possibilità di formare un governo, non si può essere altro che fiduciosi, bisogna esserlo per forza

Restare al Quirinale? A 88 anni gli straordinari non sono ammessi. Questo è il mio ultimo atto pubblico. Sto per concludere

Il giorno dell'incarico



Antiche e profonde divergenze e contrapposizioni sono riesplorate. Occorrerà un forte spirito di coesione nazionale

Un governo di vasta unione, che conti sulle due forze parlamentari, come si dice in linguaggio europeo di grande coalizione, è difficile

» | **Il presidente del Censis** Ieri l'incontro con il leader pd: alterna durezza e allegria, da amico mi auguro che ce la faccia

«Precari, aziende chiuse, economia Ecco i problemi, il resto è tattica»

De Rita: il mio nome per il Colle? Questione politica, io non c'entro

Si parla da anni di immagine delle istituzioni. Ma il disagio non è rappresentato solo dal grillismo

ROMA — Ore 12.30 di ieri, Montecitorio. Bersani riceve (consulta) Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis, uno dei più autorevoli sociologi italiani.

Cosa ha detto al premier incaricato, presidente De Rita?

«Discorsi generali. Bersani è un amico, da vent'anni».

Avete parlato del «doppio binario»? La possibilità di fare un governo con una maggioranza e una Bicamerale per le riforme con una maggioranza più larga?

«Questa sarebbe un'operazione politica, non è il mio terreno...».

Come ha trovato il suo amico Bersani?

«Non faccio lo psicoterapeuta. Ho trovato Bersani com'è lui, momenti di durezza e momenti di allegria».

Presidente De Rita, perché siamo finiti in questa situazione complicata, confusa?

«La società italiana è cresciuta per cinquant'anni, grazie alla voglia d'impresa, al desiderio di libertà. C'è stata una corsa individuale di 50 milioni di persone. Incapaci però di ragionare tutti assieme».

Ognuno per proprio conto.

«Esatto, noi lo chiamammo ciclo molecolare, società mucillagine».

Poi cosa è successo?

«Da dieci anni questa spinta ha perso vigore. Ricchezza troppo facile, stanchezza. La molecolarità ha esaurito i suoi aspetti positivi. Frammentazione e disunione sono sfociate nel populismo».

Che dovremmo fare?

«Grillo parla un linguaggio per tutti, pieno di parolacce. Si muove nell'orizzontalità, nella Rete in cui tutti

sono uguali. Ma questo funziona solo se stai all'opposizione. L'Italia oggi avrebbe bisogno, invece, di verticalità».

Verticalità?

«Per esempio, si chiede un ritorno dello Stato. Uno Stato che operi interventi economici e politici, anche nei confronti dei "pericoli" che vengono da Bruxelles. E c'è bisogno di un ritorno dei padri, come ha scritto Eugenio Scalfari. Lo dimostra la passione per il nuovo Papa. O il rispetto per Napolitano».

Qualcuno che parli dall'alto di un prestigio.

«Proprio così. Grillo non è un padre, al massimo un capopopolo. E poca paternità hanno dimostrato Prodi, Berlusconi, Monti».

Grillo e il suo Movimento entreranno nel sistema politico?

«Un giorno, se dovessero arrivare al 60 per cento, un discorso verticale dovranno pur farlo, affrontando questioni come gli accordi, la linea politica, l'Europa. Ma governare è difficile».

Avrebbe senso un «governo di scopo» per cancellare il bicameralismo perfetto, ridurre i parlamentari, fare la riforma elettorale?

«Ma questi sono solo argomenti-tampone! Da due anni si fanno campagne elettorali sull'immagine delle istituzioni, il malaffare, la trasparenza, la pulizia. Ma il disagio del Paese non è rappresentato soltanto dal grillismo».

Qual è il problema di fondo?

«Il lavoro precario, le imprese che chiudono, questioni socio-economiche».

Come si inserisce la successione al Quirinale nelle trattative per il nuovo governo?

«La carica di presidente della Repubblica è ambita, perseguita. La tentazione di eleggere un uomo della propria parte, se si hanno i voti sufficienti, è forte e anche legittima, all'interno dei calcoli del potere. E la tentazione di avere per sette anni qualcuno che copra le spalle alla tua parte politica».

Berlusconi ha inserito il Quirinale nella partita per il governo.

«Fa il suo mestiere. Come farebbe il suo mestiere Bersani se dicesse: ho i voti per eleggere il successore di Napolitano, lo faccio».

Hanno inserito anche lei fra i candidati al Colle.

«Mi dà molto fastidio quando vedo la mia foto fra quelle dei "papabili". Quel posto è una questione di potere, non c'entro».

E Monti? È ancora in gioco?

«Non lo so. So che avevo detto al ministro Riccardi: saltate un giro, preparate le elezioni fra cinque anni. Credo nella discesa in campo politico dei cattolici, ma non si poteva fare tutto e bene in venti giorni...».

Per il Pd sarebbe andata meglio con Matteo Renzi?

«Dico soltanto che le primarie sono un'illusione. Renzi partecipando ha accresciuto la sua influenza. Ma le primarie le vincono sempre gli apparati».

Si augura che Bersani formi il suo governo?

«Da amico, me lo auguro».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

Chi è

Giuseppe De Rita, 81 anni, di Roma, ha fondato nel 1964 il Censis (Centro studi investimenti sociali) del quale è presidente. Sociologo di fama internazionale, è uno dei maggiori conoscitori della realtà italiana, riguardo alla quale ha scritto numerosi saggi



Anche Draghi presente al vertice di Bruxelles Verso l'accordo sul piano per salvare Cipro e l'euro Maxi prelievi sui depositi

Dopo una lunga trattativa notturna, si va verso l'accordo per il salvataggio di Cipro e dell'euro. Via libera ai maxi prelievi sui depositi. Dai bancomat non più di 100 euro al giorno. Oggi scadeva l'ultimatum della Banca centrale europea. Al vertice dei ministri finanziari dell'Eurogruppo, che si è svolto a Bruxelles, ha preso parte anche il presidente della Bce, Mario Draghi. Apertura della Germania dopo il monito, prima del vertice, del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble: non accettiamo ricatti. L'intesa si profila in un Paese particolarmente scosso. Ieri un ordigno esplosivo ha danneggiato un'agenzia bancaria.

ALLE PAGINE 2 E 3

Caizzi, Fubini, Offeddu, Sideri

EDIZIONE DELLA MATTINA

«C'è l'intesa per salvare Cipro» Sì al taglio sui maxi depositi

Maratona notturna, poi l'Eurogruppo. Apertura della Germania Dai bancomat non più di 100 euro al giorno. Il ruolo di Draghi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Eurozona ha valutato nella notte una bozza di piano per evitare il tracollo di Cipro e per allontanare il rischio di ripercussioni sulla stabilità dell'euro. Ma i ministri finanziari dell'Eurogruppo, arrivati per una riunione straordinaria a Bruxelles alle 18, hanno dovuto attendere fino a dopo mezzanotte l'esito di una trattativa preliminare con il presidente cipriota Nikos Anastasiades, a sua volta in contatto telefonico continuo con il Parlamento di Nicosia. Il clima è apparso molto teso. Anastasiades avrebbe perfino accusato di volerlo costringere alle dimissioni. Vari media ciprioti hanno rivelato che un ordigno esplosivo ha provocato lievi danni a una filiale della

Bank of Cyprus, la più grande dell'isola.

Il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, si è detto «preoccupato» a causa della situazione a Cipro «deteriorata nell'ultima settimana», ma ha considerato possibile varare un compromesso. Anche il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha auspicato l'accordo nella notte perché tanto «i numeri non cambiano».

Prima dell'Eurogruppo Anastasiades ha avuto colloqui a Bruxelles con il presidente del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, e con quello della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso. Poi ha incontrato il presidente della Bce Mario Draghi e il direttore generale del Fondo monetario di Washington, la francese Christine Lagarde, entrambi invitati al-

la riunione dal presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Sarebbero stati soprattutto i contrasti tra il presidente cipriota e i massimi rappresentanti della Troika (Bce, Fmi e Commissione) a far slittare la riunione di molte ore, lasciando i ministri in attesa.

La posizione di Draghi risulta determinante perché la Bce intende chiudere oggi la liquidità a sostegno delle banche cipriote, che dovrebbero riaprire domani (dopo una settimana di chiusura). Di fatto, se non ci fosse l'accordo completo sul salvataggio, diverrebbero insolventi portandosi dietro tutto il Paese. A Bruxelles intendono concedere 10 miliardi purché il governo di Nicosia trovi gli altri sette concordati nel negoziato nel precedente Eurogruppo, poi bocciato dal Parlamento cipriota

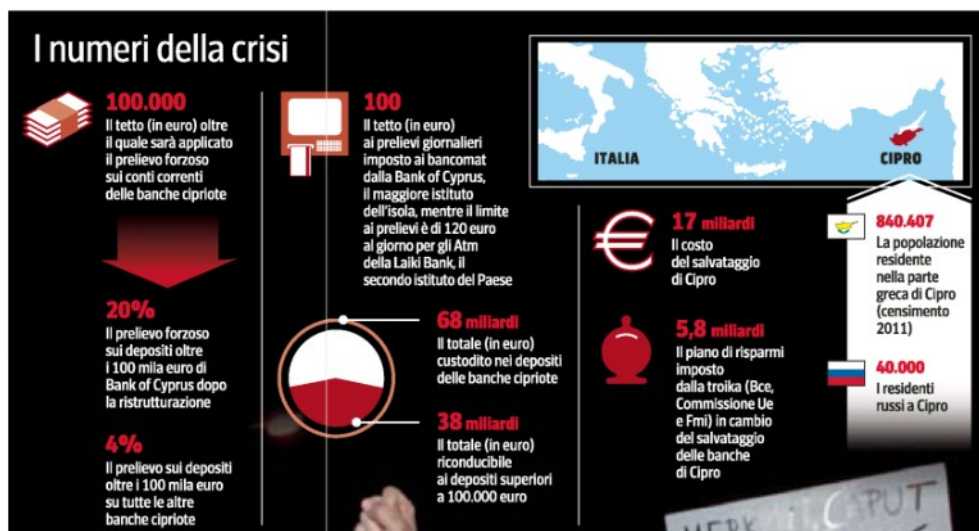


perché li recuperava soprattutto con una tassa una tantum sui depositi fino a 100 mila euro e su quelli più ingenti. L'Europa ha ora ottenuto di esentare i conti sotto 100 mila euro per rispettare la specifica garanzia Ue valida nei 27 Paesi membri. La nuova proposta colpirebbe solo i depositi sopra 100 mila. La Bank of Cyprus applicherebbe un taglio forte. La Laiki Bank potrebbe addirittura essere chiusa. I conti più ricchi appartengono in gran parte a oligarchi russi e a cittadini britannici attirati dal regime da paradiso fiscale. Nel Parlamento di Nicosia gli interessi dei tanti ciprioti impoveriti dalla crisi si stanno così scontrando con quelli di una potente lobby russa. Sull'isola si moltiplicano le manifestazioni di protesta. La liquidità scarseggia. I bancomat hanno ridotto il limite giornaliero intorno a 100 euro, provocando lunghe code o risultando spesso esauriti.

La bozza di piano era attesa dall'Eurogruppo nella notte per definire i dettagli tecnici. Ma, oltre agli aspetti bancario-finanziari, pesano quelli politici. Nessuno vuole pagare per salvare depositi di oligarchi russi ed evasori britannici. Si pretende una riforma dell'economia di Cipro. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha definito «profondamente malsano» il sistema bancario-finanziario cipriota, che «rappresenta sette volte il Pil dell'isola con interessi del 5-6% sui depositi al 45% di origine straniera». Moscovici ha escluso il «rischio contagio» per l'eurozona e ha chiesto di chiudere questa «economia da casinò» facendo pagare solo ai «più ricchi» il salvataggio di Cipro. Anche Schäuble ha criticato il «modello di business che non funziona più» con «le due principali banche praticamente in bancarotta», aggiungendo che perfino con il prestito Ue «Cipro avrà una dura strada davanti».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto europeo non premia l'Italia Welfare, poche risorse (spese male)

■ L'Italia esce sconfitta dal confronto europeo in materia di welfare, non solo per il basso livello di risorse spese, ma anche per la scarsa qualità degli interventi. Secondo l'analisi del Cergas-Bocconi, il sistema italiano spesso mostra una decisa preferenza per gli automatismi che distribuiscono le risorse a pioggia, minando l'effici-

cacia degli interventi. Rispetto a Francia, Regno Unito e Germania, l'Italia è anche l'unico Paese che non destina al welfare la maggioranza della spesa pubblica, ferma ad appena il 45 per cento. Tradotto in cifre, ogni italiano "riceve" in media 5.917 euro, rispetto ai 9.008 riservati ai tedeschi.

Servizi ► pagina 7

Spesa per il welfare: ultimi della classe anche nella «qualità»

Meno risorse rispetto ai big d'Europa e interventi poco attenti ai reali bisogni

L'indagine

Analisi del Cergas-Bocconi sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale

Le differenze

Le nostre disponibilità finanziarie risentono dell'elevato peso degli interessi sul debito

NON AUTOSUFFICIENZA

Siamo l'unico Paese a privilegiare misure generalizzate di sostegno economico anziché l'erogazione di servizi

Gianni Trovati

■ Tra i fattori che hanno messo i nostri conti pubblici sul banco degli imputati, portandosi dietro il carico di un indebitamento record nel mondo, c'è uno stato sociale troppo generoso, cresciuto in tempi di finanza allegra, che oggi «non ci possiamo più permettere».

Questo luogo comune è un classico nelle analisi sulla spesa pubblica italiana, ha una circolazione sempre più diffusa in questi tempi del rigore, ma non regge alla prova dei numeri. A metterli in fila è il Cergas,

il centro ricerche della Bocconi sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale, che ha messo a confronto la carta d'identità del welfare italiano con i sistemi di Gran Bretagna, Francia e Germania: mostrando che chi cercasse le cause della nostra sofferenza nel peso eccessivo delle prestazioni sociali sul bilancio pubblico sarebbe decisamente fuori strada.

Nell'analisi si può partire dalle conclusioni. Rispetto al welfare dei grandi Paesi europei, lo stato sociale italiano si rivela più leggero, ma non è solo la quantità assoluta della spesa a minarne l'efficacia. All'interno delle disponibilità, infatti, il sistema italiano spesso mostra una decisa preferenza per gli automatismi che permettono di "non scegliere" chi beneficiare, con il risultato che le ri-

sorse finiscono per essere spalmate su una platea più ampia di soggetti: la strada, insomma, è quella del «poco a tanti», che non permette però di misurare gli interventi sulla base del livello di bisogno dei singoli.

Le conclusioni a cui arrivano gli studiosi della Bocconi si basano naturalmente sui numeri, che nel confronto parlano da soli.

Tra i quattro grandi Paesi, l'Italia è l'unico che non destina al welfare la maggioranza della propria spesa pubblica: ogni 100 euro che escono dal bilancio di Stato ed enti territoriali, sono 45 quelli indirizzati alle prestazioni sociali, meno dei 50,6 della "liberista" Gran Bretagna, e lontanissimi dai 58,5 euro della Francia e dai 63,3 della Germania. Una parte di questa differenza è dettata

naturalmente dal peso del servizio al debito, che da noi assorbe il 9,5% della spesa pubblica (i dati sono del 2011), contro il 4,7% della Francia e il 5,7% della Germania. Il nostro maxi-debito spiega però solo in parte il problema, anche perché sono le «altre funzioni», dalla scuola ai consumi, ad assorbire il 45,5% della spesa contro il 36,8% della Francia e il 31,1% della Germania. Tradotto in cifre, ogni italiano "riceve" in me-



dia dal welfare 5.917 euro all'anno, il 59% dei 10.011 euro indirizzati a ogni francese, e lontano anche dai 9.008 euro riservati ai tedeschi e dei 7.303 euro dei cittadini del Regno Unito.

Certo, tedeschi e francesi possono pescare da un Pil che vale rispettivamente il 122% e il 118% del nostro, ma anche in rapporto alla ricchezza totale la spesa che l'Italia dedica al sistema sociale è inferiore a quella dei "concorrenti".

Insomma, la dote è inferiore, e anche nella sua distribuzione mostra più di una particolarità che la distingue dagli altri modelli europei. A parte il caso limite delle politiche di sostegno all'abitazione, che da noi sono praticamente assenti (6 euro all'anno a cittadino, contro i 262 euro della Francia), in tutti i confronti gli interventi italiani appaiono più leggeri.

«Il dato - sottolinea Giovanni Fosti, responsabile servizi sociali e socio-sanitari del Cergas - si riscontra anche guardando ai soli beneficiari. Nella non autosufficienza, per esempio, la maggior parte degli interventi si traduce in indennità di accompagnamento, configurando un sistema che non concentra le risorse su chi ha le esigenze maggiori ma tende a spalmarle su una platea estesa. In questo quadro si smentisce anche il mito secondo cui diamo troppi servizi erodendo la libertà degli utenti, perché siamo il Paese che più degli altri predilige la strada dell'intervento finanziario anziché di quello in servizi».

A concludere la serie dei miti in frantumi c'è poi quello del progressivo trasferimento sul territorio dell'impegno nel sociale: per l'assistenza a lungo termine, per esempio, nel nostro federalismo "teorico" solo 56 euro a cittadino sono a carico degli enti territoriali, cioè il 10% della dote complessiva: meno anche della centralista Francia (18%), per non parlare dei Paesi veramente federalisti come la Germania (30%).

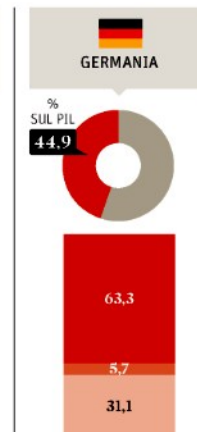
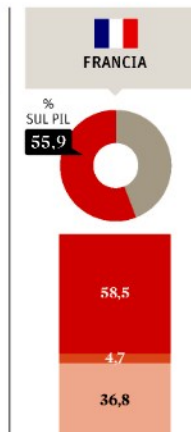
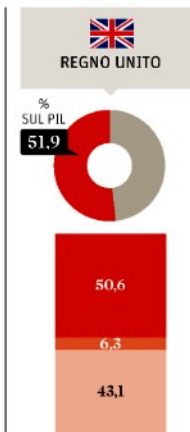
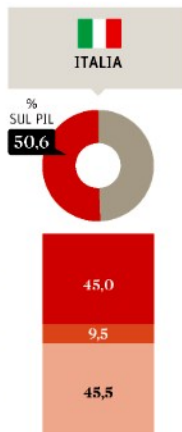
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia in quattro Paesi

POCO PESO AL WELFARE
In % sulla spesa pubblica

SPESA PUBBLICA

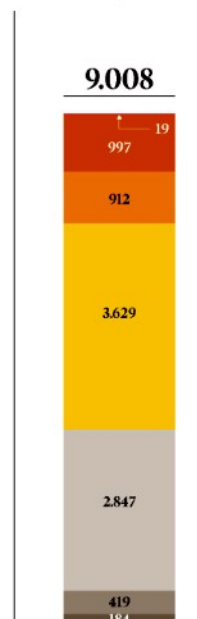
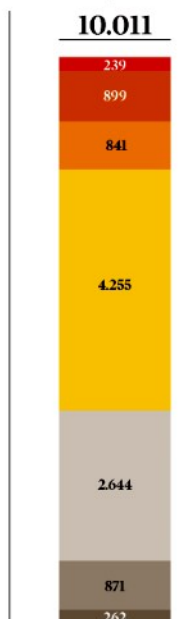
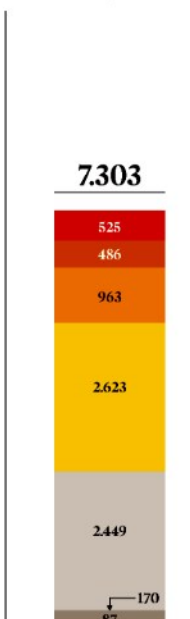
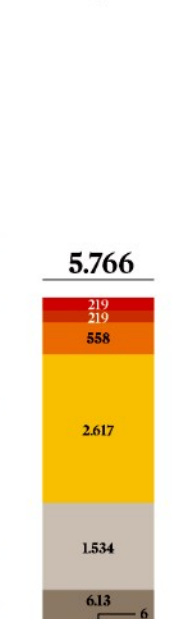
Per il welfare
Per gli interessi sul debito
Per altre funzioni



LE AREE DI INTERVENTO
Dati in euro procapite

Inclusione sociale e povertà
Infanzia e famiglia
Non autosufficienza e invalidità

Previdenza
Sanità
Disoccupazione, lavoro e sicurezza
Politiche per la casa



Fonte: elaborazioni Cergas Bocconi

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Debiti della Pa
lo scandalo
dell'ennesimo
rinvio

Roberto Mania

Il governo dei tecnici (è ancora quello che abbiamo) era stato chiamato per risolvere i problemi che una classe politica inadeguata si era mostrata incapace di affrontare. I tecnici sembravano la soluzione, ora sono diventati uno dei problemi. Prendiamo il caso dei debiti della pubblica amministrazione nei

confronti delle imprese. Lo stock del debito ammonta a circa 71 miliardi di euro. Da quando sono arrivati, i tecnici hanno cominciato (anche loro) a promettere il pagamento del debito. Si sono inventati un meccanismo complicatissimo tra certificazioni e piattaforme informatiche che si è incagliato ben presto. Poi si sono accorti (anche loro) che in Italia ogni giorno chiudono mille imprese e che i disoccupati aumentano. E sono andati dai tecnocrati di Bruxelles. E lì i nostri "cani da guardia" hanno allentato la presa: hanno detto che quei debiti si possono pagare nonostante gli effetti sui saldi di finanza pubblica. E che fa il governo dei tecnici di fronte alla possibilità di risolvere presto e bene un problema? Un decreto legge per chiudere la vicenda? Niente affatto. Gli gnomi di Via XX settembre hanno tracciato una strada che, nella migliore delle ipotesi, porterà a pagare 20 miliardi entro quest'anno e altrettanti il prossimo. Questo è uno scandalo. Doppio, perché commesso da chi dovrebbe sapere che si sta giocando con la sopravvivenza di un pezzo del nostro apparato industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scudo fiscale ferma anche gli studi di settore

L'emersione delle attività all'estero blocca anche i controlli da studi di settore: è quanto afferma la Ctp di Bolzano. ► in Norme tributi - pagina 4

Ctp. La preclusione agli accertamenti vale in tutti i casi in cui il maggior imponibile è riconducibile alle somme rimpatriate

Lo scudo fiscale vince su Gerico

L'emersione delle attività all'estero blocca anche i controlli da studi di settore

Laura Ambrosi

■ Lo **scudo fiscale** blocca anche gli accertamenti da **studi di settore** o con il metodo analitico-induttivo. È quanto emerge dalla sentenza 14/02/13 della Commissione tributaria di primo grado di Bolzano.

Il contenzioso scaturisce da una verifica a un'impresa individuale nel corso della quale la Guardia di finanza ha riscontrato dal controllo dei documenti contabili l'indicazione generica delle opere in corso inserite tra le rimanenze finali e dei documenti di trasporto firmati da dipendenti che risultavano in cassa integrazione. Sulla scorta di questi elementi, l'agenzia delle Entrate ha emesso un accertamento quantificando i maggiori imponibili sui risultati degli studi di settore.

Il contribuente ha così impugnato l'avviso, chiedendo in via principale l'annullamento perché fondato solo sullo scostamento dal risultato di Gerico e in via subordinata ha richiesto che fosse considerato a "copertura" lo scudo fiscale presentato ai verificatori. Durante l'accesso delle Fiamme gialle, infatti, erano state presentate quattro dichiarazioni riservate delle attività emerse durante lo scudo fiscale per un importo complessivo superiore di quasi cinque volte l'imponibile accertato.

In giudizio la direzione provinciale dell'Agenzia ha confermato la propria pretesa. In primo luogo, ha sottolineato che l'accertamento è stato fondato sulle tante irregolarità riscontrate in sede di verifica che, avendo reso del tutto inattendibile la contabilità, hanno giustificato l'utilizzo dei risultati di Gerico. Per quanto riguarda lo scudo fiscale, invece, l'ufficio ha ritenuto che troverebbe applicazione solo con riferimento agli imponibili rappresentati

dalle somme rimpatriate oppure nel caso di accertamento sintetico (redditometro). Pertanto, trattandosi di circostanze differenti, la copertura non può essere opposta alla pretesa.

La Commissione tributaria ha ritenuto fondate le doglianze del contribuente e ha accolto il ricorso. Preliminarmente, ha rilevato che l'accertamento non fa riferimento agli studi di settore ma al metodo analitico-induttivo previsto dall'articolo 39 del Dpr 600/1973. Di conseguenza il risultato di Gerico è stato utilizzato solo come parametro ai fini della quantificazione del maggior imponibile ma «il recupero è dovuto alle presunte irregolarità riscontrate nella contabilità». Tuttavia, il collegio ha sottolineato che le asserite irregolarità riscontrate non possono qualificarsi come talmente gravi da provare una contabilità inattendibile. Inoltre, anche applicando la versione di Gerico più penalizzante per il contribuente (ossia la versione meno aggiornata), lo scostamento è minimo rispetto ai ricavi dichiarati. Pertanto mancando differenze ben più marcate e abnormi, non è possibile giustificare un accertamento analitico induttivo.

Per quanto riguarda, invece, lo scudo fiscale, i magistrati tributari di Bolzano hanno messo in luce che la tesi dell'ufficio è frutto di «un'interpretazione troppo restrittiva, non in linea col tenore letterale della normativa». La circolare 43/E/2009 ha precisato che «la preclusione opera automaticamente, senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio».

Le precedenti pronunce di merito avevano espresso lo stesso orientamento in relazione a

contestazioni basate su accertamento sintetico e redditometro (in tal senso la sentenza 76/01/12 della Ctr Friuli Venezia Giulia riportata sul Sole 24 Ore del 19 luglio 2012). E la sentenza 261/47/12 della Ctp di Milano (si veda Il Sole 24 del lunedì del 24 dicembre scorso) ha precisato che la dichiarazione riservata relativa allo scudo fiscale-ter può essere opposta anche dopo 30 giorni da quando il contribuente viene a conoscenza di una verifica fiscale nei suoi confronti e, dunque, anche oltre 30 giorni dalla notifica del questionario ai fini del redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazione riservata

● Al contribuente che ha beneficiato dello scudo fiscale, per regolarizzare la detenzione o l'esportazione all'estero di capitali e altre attività, è assicurata un'ampia riservatezza dei dati oggetto di emersione. Tali informazioni, infatti, vengono a conoscenza dell'amministrazione finanziaria solo nei casi in cui è il diretto interessato a fornirle. La dichiarazione riservata contiene l'ammontare delle attività emerse e, debitamente sottoscritta dall'intermediario, costituisce l'unico documento idoneo per invocare gli effetti preclusivi degli accertamenti limitatamente a tali importi.



GLI STUDI IN DIFFICOLTÀ

Seimila dipendenti in Cig

di **Francesca Barbieri**

Si allarga il paracadute della cassa integrazione per i dipendenti degli studi professionali: in 6mila ne hanno beneficiato nel 2012, con una crescita del 65% sull'anno precedente.

A registrare gli aumenti più significativi avvocati, notai e psicologi. Sale anche il part-time, che riguarda ormai quattro dipendenti su dieci.

Servizio ► pagina 3

Il paracadute della Cig per 6mila dipendenti

Francesca Barbieri

■ Riduzione dell'orario di lavoro, taglio degli stipendi, ammortizzatori sociali. E, come extrema ratio, i licenziamenti. La crisi non risparmia i dipendenti dei professionisti, un esercito che secondo le stime oscilla tra 750mila e 1,2 milioni di persone, in 9 casi su dieci donne e in grande maggioranza (77%) con il contratto a tempo indeterminato. Le statistiche ufficiali, elaborate da Confprofessioni, parlano di circa 6mila persone - tra segretarie, impiegati e assistenti di poltrona - messe in cassa integrazione nel 2012, una "conquista" recente per la categoria, autorizzata alla Cig in deroga dal 2009. Ma secondo il Cup, il Comitato unitario degli ordini e dei collegi professionali, su 1,8 milioni di persone tra dipendenti diretti e non degli studi professionali, circa il 20% ha beneficiato del paracadute della Cig almeno una volta negli ultimi anni.

E l'andamento dei dati "certificati" segna una forte crescita: +65% in un anno, con aumenti maggiori per alcune categorie. Gli avvocati registrano un +347%, i notai +360%, gli psicologi addirittura il +448%, mentre il record assoluto va agli studi che si occupano di gestione del personale in conto terzi con un exploit del +3.193% (dalle poche decine del 2011 fino al migliaio dell'anno scorso).

«Il trend è preoccupante - commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e, seppure i numeri siano contenuti, riflette le difficoltà degli studi che in alcuni settori registrano cali pesanti di fatturato e ritardi notevoli per incassare le parcelle». Gli fa eco Danilo Lelli, responsabile nazionale Filcams-Cgil per gli studi professionali: «I numeri del disagio sono ben più alti, perché in

tanti ignorano la possibilità di chiedere la cassa integrazione: in sofferenza sono soprattutto le realtà che lavorano con la Pa, come i laboratori di analisi e gli psicologi». In molti casi, poi, si tratta di uffici di taglia small, con pochi dipendenti, in cui dominano i rapporti personali e difficilmente si coinvolgono le parti sociali. «Le riduzioni d'orario e di stipendio - evidenzia Gabriele Fiorino, segretario nazionale Uil-Tucs - si concordano direttamente, e si arriva al licenziamento solo quando non ci sono alternative».

Il part-time orizzontale è in aumento: dal 35% del 2009 al 39% del 2012, secondo le statistiche relative agli iscritti a Cadiprof, la cassa di assistenza sanitaria supplementare per gli studi professionali. E sale anche il peso delle formule a tempo determinato, dal 17,5% al 18,5%. Da considerare anche la crescita degli iscritti alla Cassa, dai 258mila del 2011 ai quasi 300mila del 2012.

Tra le categorie più colpite i notai, i cui dipendenti si sono dimezzati, dai 70mila del 2005 ai circa 35mila attuali. «In questi anni ci sono stati parecchi licenziamenti e riduzioni d'orario - sottolinea Maurizio Bertoncino, presidente di Unic@, Associazione nazionale dipendenti degli studi notarili -, oltre alla crescita della cassa integrazione: è l'effetto della crisi, ma anche di una serie di leggi che hanno ridotto il raggio d'azione dei notai». E per gli "espulsi", conclude Bertoncino «una possibile strada è creare cooperative, come si è verificato in Olanda, offrendo servizi qualificati in outsourcing».

Rischiano, infine, di subire tagli i corsi di formazione, finanziati da Fondoprofessionisti, il fondo interprofessionale di categoria con un bacino di utenza di 200mila lavoratori, che negli ultimi anni ha in-



tensificato le iniziative dirette agli addetti in difficoltà. Il budget per le politiche attive potrebbe infatti essere in parte dirottato sulla cassa integrazione in deroga (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

77%

A tempo indeterminato

È la percentuale di dipendenti degli studi professionali assunti a tempo indeterminato, in base alle statistiche di Cadiprof, la cassa di assistenza sanitaria supplementare; il tempo determinato è al 18,5%, l'apprendistato al 3 per cento

88%

Quota rosa

Le donne rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori del settore

40 anni

L'età media

La maggior parte dei dipendenti degli studi professionali ha tra 30 e 50 anni: nella fascia 30-39 anni si colloca il 34%, mentre in quella tra i 40 e 49 anni, il 31%

39,2%

Part-time orizzontale

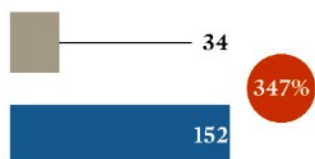
Alta la quota di lavoratori a orario ridotto (quasi 4 su dieci in part-time orizzontale, mentre il part-time misto o verticale è al 4,5 per cento)

La cassa integrazione

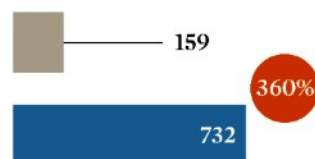
Il numero di dipendenti in cassa integrazione e la variazione annua

2011 2012

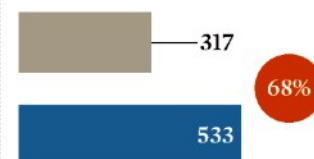
STUDI LEGALI



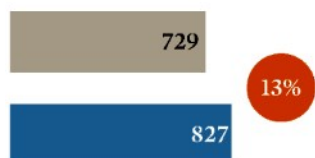
STUDI NOTARILI



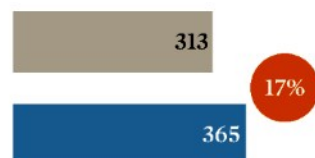
COMMERCIALI/TRIBUTARI



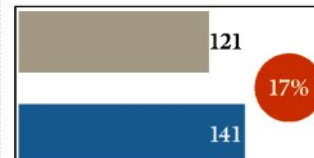
CONSULENZA AMM.VA



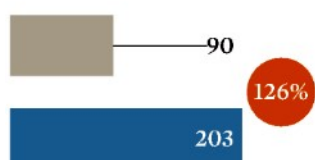
ARCHITETTI/INGEGNERI



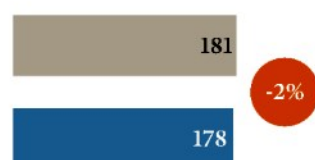
MEDICI SPECIALISTI



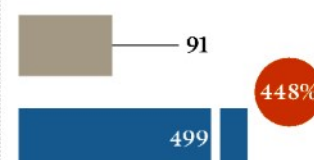
DENTISTI



LABORATORI DI ANALISI



PSICOLOGI



Fonte: Confprofessioni

I dati delle Casse previdenziali indicano una pesante flessione degli imponibili, complici i problemi di incasso delle parcelle

Professionisti, redditi ancora giù

I guadagni in calo fino al 26% rispetto al 2007- Tecnici e avvocati i più colpiti

■ L'onda lunga della crisi si abbatte sui professionisti. I redditi medi degli iscritti alle Casse previdenziali private fanno registrare cali fino al 26% rispetto al 2007. A pagare il conto più salato sono ingegneri e architetti, ma non va meglio agli avvocati, che perdono il 20 per cento. Meno in difficoltà commercialisti e ragionieri. A pesare, oltre al calo della domanda di servizi, è soprattutto il ritardo nel pagamento

delle parcelle, da parte sia della Pa, sia dei clienti privati. Proprio per farsi pagare, molti professionisti ricorrono al recupero crediti o chiedono il decreto ingiuntivo al Tribunale.

Nel frattempo, le Casse giocano la carta del welfare, studiando come allargare ulteriormente le prestazioni assistenziali a favore degli iscritti, già aumentate del 12,3% nel 2011 rispetto all'anno prima.

Servizi ► pagine 2 e 3

LA CRISI PESA SEMPRE DI PIÙ SU TECNICI E AVVOCATI

Ancora in flessione l'imponibile medio
Per ingegneri e architetti -26% sul 2007

Il calo

Sugli studi pesano le chiusure delle imprese,
i blocchi al credito e i ritardi della Pa

L'assistenza

Le Casse puntano ad ampliare gli interventi
di sostegno per chi è in stato di bisogno

I tempi d'attesa

In media bisogna aspettare 79 giorni
prima di incassare il compenso

Le strategie

C'è chi tenta di fare rete per ottenere i pagamenti
ma al Tribunale di Milano aumentano le cause

Organici in sofferenza

Negli ultimi anni circa il 20% del personale
ha beneficiato degli ammortizzatori sociali

A CURA DI
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ La crisi non si ferma e trascina verso il basso i redditi dei professionisti. La chiusura di molte aziende, il ritardo nei pagamenti, il blocco del credito, la riduzione delle spese della Pa fanno calare

costantemente - dal 2007 al 2012 - gli imponibili medi previdenziali degli iscritti alle Casse, vale a dire di coloro che esercitano la libera professione. E i titolari degli studi sono costretti a tagliare le spese per i dipendenti, come dimostra l'impennata del ricorso alla cassa integrazione nel 2012. Una foto-



grafia che completa quella sui redditi dei soggetti Irpef diffusa venerdì scorso dalle Finanze (si veda Il Sole 24 Ore del 23 marzo).

Il calo dei redditi

A pagare il conto più salato sono le professioni tecniche, che scontano gli effetti della crisi dell'edilizia e del mercato immobiliare: architetti e ingegneri, dal 2007 al 2012, hanno perso il 26% del loro reddito, arrivando a un imponibile previdenziale medio di 26.709 euro. La contrazione più accentuata non riguarda in questo caso i giovani, ma i professionisti over 50. I geometri lasciano sul terreno il 13% rispetto ai redditi "pre-crisi".

Non va meglio agli avvocati che, in cinque anni, vedono calare gli imponibili previdenziali medi del 20,4 per cento. Un crollo in controtendenza rispetto ad altri periodi di crisi, quando la situazione problematica ha alimentato la litigiosità. L'impatto della crisi appare meno forte per commercialisti e ragionieri, che svolgono attività "anticicliche" ma a pesare di più, in questo caso, è il ritardo negli incassi.

L'esigenza di una protezione

In questa situazione, le Casse previdenziali private si interrogano su come allargare e arricchire le prestazioni di assistenza per gli iscritti, pur rispettando i vincoli legati all'obbligo di garantire l'equilibrio del saldo previdenziale a 50 anni. Per i professionisti, peraltro, si prospetta anche una pensione più magra rispetto al passato. Un problema che peserà di più sui giovani: per questo la Cassa dei commercialisti, spiega il presidente Renzo Guffanti, ha deciso di «destinare una parte del contributo integrativo, versato sul volume d'affari, ai montanti individuali, con un meccanismo che va a

premiare gli iscritti più giovani».

Sul versante dell'assistenza, alcune Casse spingono i crediti agevolati a favore degli iscritti, soprattutto per l'avvio dell'attività. L'accesso a contributi sotto forma di prestiti sembra la strada preferita dai professionisti, ma diverse Casse stanno valutando come mettere a punto un sistema di veri ammortizzatori sociali.

Si tratta di un percorso iniziato almeno due anni fa, fotografato dal secondo rapporto sulla previdenza privata, diffuso lo scorso dicembre dall'Adepp, l'associazione che raduna le Casse dei professionisti. La spesa per le prestazioni assistenziali nel 2011 ha sfiorato i 340 milioni, crescendo rispetto al 2010 di oltre 37 milioni (+12,3%). In particolare, le Casse hanno potenziato l'assistenza sanitaria integrativa (+15,1%) e quella per i disabili e i non autosufficienti (+41,4%); sono aumentati (+24,3%) anche i sussidi economici per stato di bisogno. Ma l'intenzione, a sentire i presidenti degli enti previdenziali privati, è di fare di più per sostenere gli iscritti. Per finanziare il welfare, però, servono risorse.

La spending review

Le Casse devono fare i conti con la scure calata l'anno scorso dalla *spending review*. In pratica, è stato introdotto un obbligo di contribuzione - il 5% dei consumi intermedi nel 2012, che sale al 10% nel 2013 - per tutti gli organismi inseriti nel conto economico consolidato della Pa, individuati dall'Istat, tra cui gli enti previdenziali privati. Che però hanno dato battaglia in tribunale. Se il primo round si è chiuso a favore dell'Erario (con il Consiglio di Stato che ha riconosciuto la legittimità dell'inserimento delle Casse negli elenchi Istat), l'Enpam vuole portare la

questione in Cassazione: «Siamo convinti che la norma violi diritti soggettivi e che, quindi, i giudici amministrativi non fossero competenti», spiega il presidente Alberto Olivetti. Mentre l'Adepp ha impugnato le circolari attuative della *spending review*: l'udienza di fronte al Tar Lazio è fissata per il 22 e 23 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

La metodologia

Il Sole 24 Ore ha interpellato Adepp e Casse dei professionisti per verificare l'andamento dei redditi professionali e le prestazioni agli iscritti

La richiesta

È stato chiesto l'imponibile medio previdenziale pro capite per anno di produzione (anno d'imposta). In pratica, sono i redditi da attività professionale indicati nel quadro RE di Unico (redditi da lavoro autonomo) o, per l'esercizio in forma associata, nel quadro RH (redditi di partecipazione), che rappresentano la base su cui si calcolano i contributi

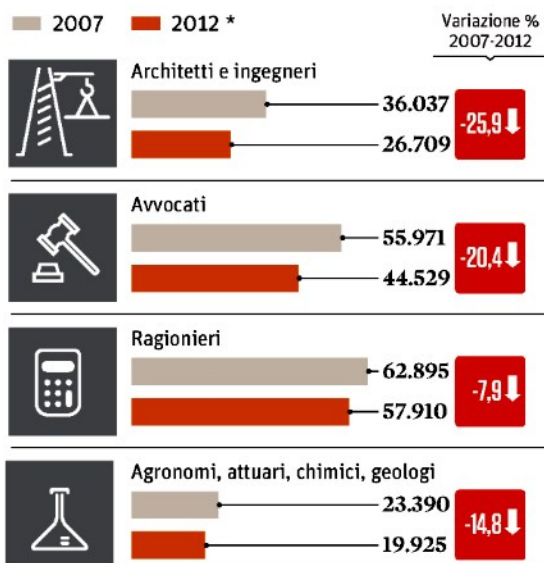
Le risposte

I dati elaborati dal Centro studi Adepp sono presentati in valore reale per euro costanti del 2011. Fanno eccezione gli importi relativi ai dottori commercialisti, per cui sono

pubblicati direttamente i dati in valore nominale forniti dalla Cassa (Cnpadc) che non tengono conto dell'andamento inflazionistico. Mentre i dati per i consulenti del lavoro sono stati elaborati dal Sole 24 Ore partendo dal volume d'affari e sono presentati comunque in valore nominale

Il bilancio**LA FLESSIONE**

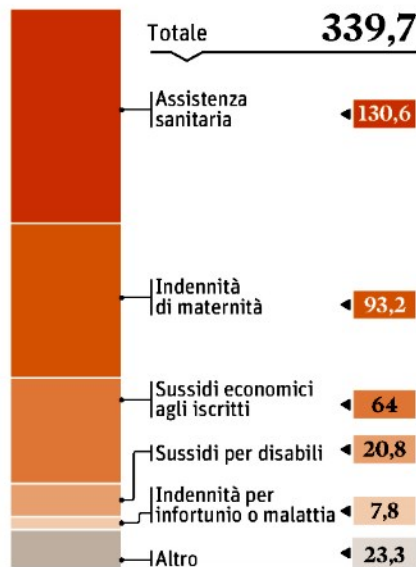
Gli imponibili previdenziali medi dei professionisti in valori reali (in euro costanti del 2011)



Nota: (*) i valori 2012 sono stime

L'ASSISTENZA

Le prestazioni erogate dalle Casse appartenenti all'Adepp nel 2011 (in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Centro studi Adepp su dati delle Casse



AVVOCATI

► 170mila iscritti alla Cassa forense

01 | IL CALO

Se le stime per il 2012 saranno confermate, arriveranno a registrare il 20,4% in meno rispetto al 2007 gli imponibili previdenziali medi degli avvocati. Le ragioni? «Oltre alla crisi – afferma il presidente dell'ente previdenziale, Roberto Bagnoli – l'avvocatura paga gli effetti del servizio giustizia che funziona male, ma costa sempre di più, a partire dagli importi del contributo unificato»

02 | IL WELFARE

La Cassa forense cerca di rispondere alla crisi «diversificando gli interventi di assistenza», spiega Bagnoli. Le risorse – confermate in 50 milioni per il 2013 – saranno utilizzate anche per alcune

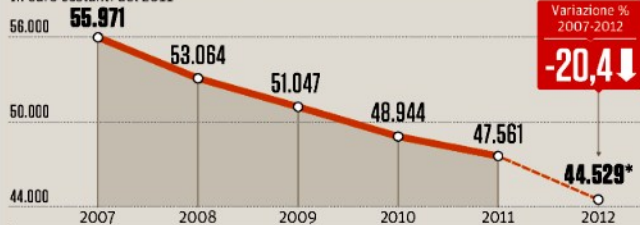
misure al debutto: «Stiamo studiando – dice Bagnoli – come realizzare interventi di microcredito e anticipare ai legali i compensi per il gratuito patrocinio, dovuti dallo Stato in ritardo con i pagamenti»

03 | I «MINIMI»

La riforma forense ha previsto l'iscrizione alla Cassa di tutti gli avvocati, anche se con redditi sotto la soglia minima finora prevista di 10mila euro l'anno. Sono in arrivo, quindi, circa 57mila nuovi iscritti. Le condizioni e le agevolazioni per gli avvocati con bassi redditi saranno stabilite da un regolamento che sarà messo a punto in tempi brevi, «prima dell'estate», afferma Bagnoli

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011



COMMERCIALISTI

► 58.563 iscritti alla Cassa (Cnpdc)

01 | PROFESSIONE «ANTICICLICA»

Dai dati in valore nominale (quindi non depurati dell'andamento inflazionistico) forniti della Cassa dottori (Cnpdc) l'imponibile medio previdenziale 2011 segna un leggero aumento rispetto al 2007. Questo non vuol dire affatto che la categoria abbia schivato gli effetti della crisi. Però «la nostra è una professione anticiclica - spiega il presidente, Renzo Guffanti - e anche quando l'economia rallenta e le imprese sono in difficoltà c'è bisogno dell'apporto e della consulenza del commercialista»

02 | L'INCOGNITA INCASSI

L'incognita sia sui redditi 2012 che 2013 è rappresentata dall'impatto della difficoltà di incassare i compensi dai clienti che non

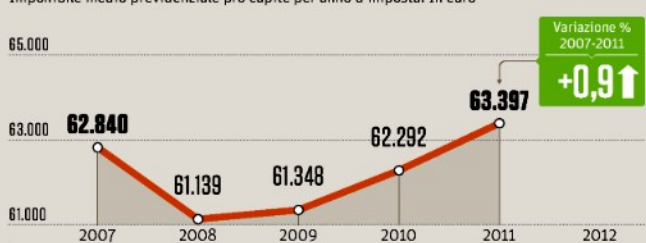
hanno liquidità per pagare a causa della crisi. Un segnale indiretto è rappresentato dalla scelta della chance offerta dalla Cassa di rateizzare la quota di contributo oltre il minimo soggettivo e integrativo (l'«eccedenza») da versare entro il 15 dicembre scorso: un quarto di chi doveva pagare si è avvalso della dilazione

03 | L'ASSISTENZA

La Cassa ha erogato prestazioni assistenziali per circa 1,2 miliardi nel 2011. Una cifra utilizzata soprattutto per interventi per stato di bisogno (per esempio a soggetti in aree colpite dal sisma 2009 e 2012), borse di studio per iscritti e figli (master e corsi di specializzazione) e assegni per chi ha figli portatori di handicap e malattie invalidanti

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite per anno d'imposta. In euro



CONSULENTI DEL LAVORO

► 26.372 iscritti all'Enpac

01 | IL CAMBIO DI SCENARIO

Il 1° gennaio 2013 è stata una data spartiacque per l'Enpac (ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro). A partire da quest'anno, infatti, viene archiviato il vecchio sistema di calcolo della contribuzione soggettiva che fino al 2009 è stata fissa e uguale per tutti gli iscritti e dal 2010 è diventata proporzionale in base a cinque fasce che tengono conto dell'iscrizione all'ente. Mentre dal 2013 il contributo soggettivo verrà calcolato sul reddito professionale (aliquota del 12% con un importo minimo da versare di 2.040 euro) con riduzioni per gli iscritti più giovani e - su richiesta - anche per i pensionati di vecchiaia e vecchiaia anticipata

02 | LA RICOSTRUZIONE

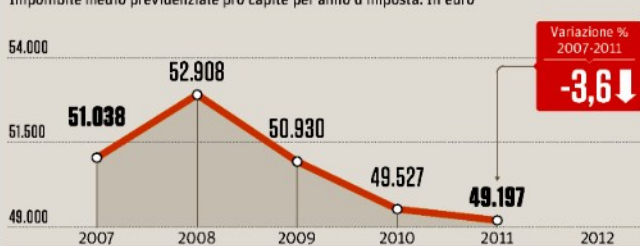
A causa del sistema in vigore fino al 2012 l'Enpac non dispone di dati sull'imponibile medio. Così la serie storica in termini nominali è stata ricostruita dal Sole 24 Ore applicando una percentuale (in base a precedenti statistiche) alla media del volume d'affari pro capite di chi ha dichiarato più di zero. Emerge una contrazione dei valori medi, su cui incidono la flessione del fatturato per l'effetto crisi dal 2009 e l'aumento di chi dichiara ricavi superiori a zero

03 | LE PRESTAZIONI NEL 2012

La spesa Enpac è stata di 1,3 milioni di euro per la polizza di assistenza sanitaria integrativa agli iscritti e di 144mila euro per provvidenze straordinarie

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite per anno d'imposta. In euro



RAGIONIERI

► 30.050 iscritti alla Cassa (Cnpr)

01 | L'ANDAMENTO

L'effetto crisi si è fatto sentire anche sugli iscritti alla Cassa nazionale dei ragionieri e periti commerciali (Cnpr). I dati elaborati dall'Adepp in euro costanti del 2011 mostrano una contrazione in termini reali di circa l'8% tra il 2007 e il 2012 (l'importo relativo a quest'anno è ancora una stima). Continua quindi il trend in discesa visto che tra il 2012 e l'anno precedente la flessione è di circa il 3 per cento

02 | LE PRESTAZIONI

Prestiti d'onore con quota interessi a carico dell'ente, borse di tirocinio formativo (630mila euro), sussidi (circa 410mila euro), assegno per i figli con gravi disabilità (1,05 milioni di euro): è il bilancio delle prestazioni di welfare

erogate nel corso dell'ultimo anno

03 | LA SANITÀ

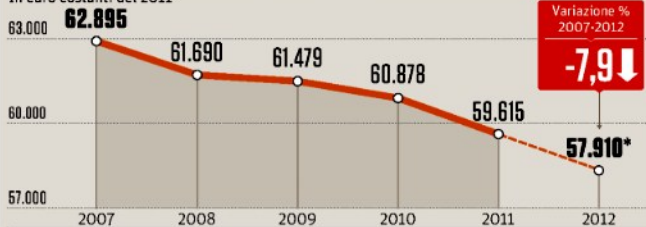
Nel 2012 è stata prevista per tutti gli iscritti (non pensionati) e i tirocinanti con borsa di tirocinio formativo la copertura sanitaria per grandi interventi chirurgici, gravi eventi morbosi e long term care. Oltre a questo, nel 2013 la Cassa garantisce anche una polizza vita con pagamento di un capitale in caso di morte

04 | LE PROSPETTIVE

Dalla Cnpr fanno sapere che si sta ragionando per estendere in futuro l'assistenza con attività che vanno dalla diaria per per infortunio o malattia che impediscono di svolgere la professione ai sussidi per asili nido

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011





INGEGNERI E ARCHITETTI

► 160.802 iscritti a Inarcassa

01 | LA CRISI E I CINQUANTENNI
Architetti e ingegneri negli ultimi cinque anni hanno perso oltre un quarto del loro reddito. La crisi non colpisce solo i giovani, come nota la presidente di Inarcassa Paola Muratorio: «La contrazione più significativa dei redditi – spiega – riguarda i professionisti di 50 anni e oltre. I sussidi che la Cassa eroga per situazioni di disagio economico, che sono richiesti di solito dagli iscritti più anziani – continua Muratorio – vedono abbassarsi di molto il livello di età di richiedenti»

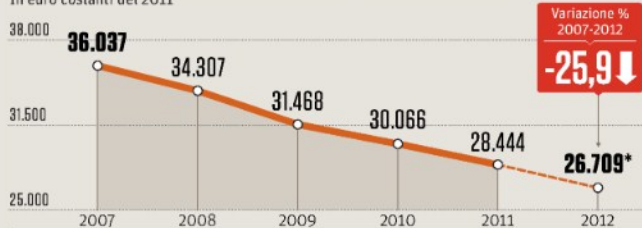
02 | LE CONTROMISURE
La Cassa ha stipulato una convenzione per ridurre del 50% i costi della polizza

assicurativa per la responsabilità civile dei professionisti. Prevede prestiti d'onore per gli iscritti under 35 e finanziamenti agevolati (fino a 30mila euro) per le spese legate allo studio o per anticipare i costi da sostenere a fronte della committenza di uno o più incarichi. Inarcassa ha siglato un accordo con il comune di Bologna per investire nel Fondo scuole e offrire opportunità di lavoro ad architetti e ingegneri, soprattutto giovani

03 | L'ASSISTENZA NEL FUTURO
Uno degli obiettivi su cui la Cassa vorrebbe aumentare le prestazioni di sostegno al reddito è l'aiuto alle professioniste madri, che oggi hanno l'indennità di maternità solo per 5 mesi

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011



GEOMETRI

► 95.419 iscritti alla Cipag

01 | LA SITUAZIONE
I redditi medi pro capite in valore reale elaborati dall'Adepp hanno subito un calo del 13% tra il 2007 e il 2011. Le previsioni della Cassa geometri (Cipag) per il 2012 sono di un'ulteriore riduzione del 4 per cento rispetto all'anno prima. La domanda di servizi è scesa in molti settori, in linea con la crisi generale dell'edilizia, ma «la riduzione – nota il presidente della Cipag, Fausto Amadasi – è stata più contenuta rispetto ad altri settori professionali»

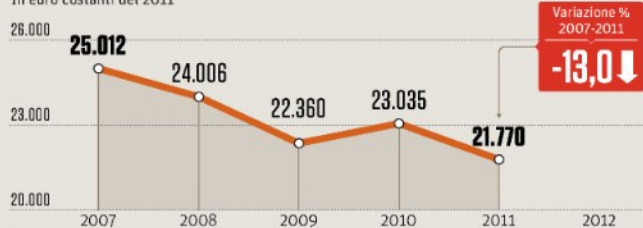
02 | LE LINEE DI INTERVENTO
La Cassa dei geometri consente la rateizzazione del versamento dei contributi, e la possibilità di compensare i debiti previdenziali con i crediti fiscali. La Cipag sta poi modificando i propri

regolamenti per poter partecipare direttamente a un fondo di garanzia dei Confidi, a beneficio degli iscritti. Questo servirà a facilitare l'accesso al credito, per l'acquisto di apparecchiature che sono spesso molto costose. Per aprire nuove opportunità di lavoro ai geometri, la Cassa ha siglato convenzioni, per esempio con Anci e Cassa depositi e prestiti. Una delle aree di azione è la valutazione del patrimonio immobiliare pubblico

03 | GLI AMMORTIZZATORI
«Creare un sistema di ammortizzatori sociali veri e propri per i professionisti e anche per i lavoratori autonomi – sostiene Amadasi – sarebbe utile e anzi auspicabile. Solo la fiscalità generale, però, potrebbe farsene carico»

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011



BIOLOGI

► 11.452 iscritti all'Enpab

01 | L'IMPATTO DELLA CRISI
Il 2012 è stato un anno di crisi per i biologi: da un lato, la pubblica amministrazione riduce le spese e dilaziona su tempi sempre più lunghi i pagamenti per le prestazioni in convenzione, dall'altro, la situazione economica generale porta a un calo degli incarichi. Anche i privati, infatti, risparmiano su voci di spesa come le analisi del rischio biologico e le certificazioni di qualità. Per l'Enpab è una priorità studiare un sistema di ammortizzatori sociali per i liberi professionisti, che permetta di alleviare i momenti di crisi del lavoro. Attingendo agli avanzi di gestione, la Cassa avrebbe le risorse per erogare queste prestazioni e ne sta valutando l'attuazione

02 | IL DIVARIO UOMINI-DONNE
La crisi colpisce di più le donne, che rappresentano il 70% della categoria, ma hanno un reddito più basso del 32% rispetto ai colleghi maschi e un volume d'affari più basso del 43 per cento

03 | IL LAVORO
«C'è una distorsione del mercato – nota il presidente dell'Enpab Sergio Nunziante –: sembra in crescita il fenomeno dei professionisti che operano come se fossero in regime di dipendenza, con vincoli stringenti di orario e senza alcuna autonomia decisionale, ma sono inquadrati come partite Iva o collaboratori a progetto, senza ferie pagate, né congedi per malattia»

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011



AGRONOMI, ATTUARI, CHIMICI, GEOLOGI

► 18.731 iscritti all'Epap

01 | PIÙ CATEGORIE
L'Epap – ente nazionale di previdenza e assistenza pluricategoriale – raduna i professionisti iscritti agli albi di agronomi e forestali (8.598), attuari (115), chimici (1.582) e geologi (8.244). Gli imponibili previdenziali medi, in calo del 14% rispetto al 2007, sembrano registrare un andamento lievemente più stabile fra il 2010 e il 2011, ma per il 2012 si prevede un calo

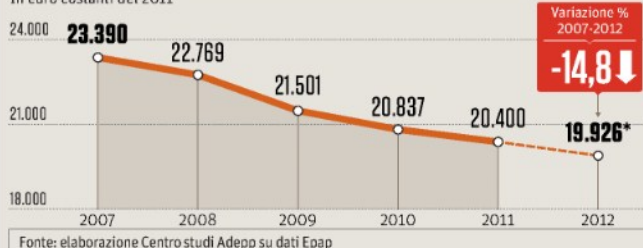
02 | L'ASSISTENZA
L'ente è attivo nell'assistenza agli iscritti con sussidi e assegni di studio, assistenza sanitaria integrativa e copertura del rischio di non autosufficienza. Dal 2011, poi, l'Epap promuove prestiti ai professionisti per acquistare o ristrutturare lo studio o per le

attrezzature professionali. «L'Epap – afferma il presidente, Arcangelo Pirrello – crede molto nel welfare e intende ampliare gli interventi per sollevare gli iscritti e i loro familiari dagli stati di bisogno»: tra gli obiettivi, una maggiore copertura sanitaria e un sistema di ammortizzatori sociali

03 | LA RIFORMA CONTRIBUTIVA
Il nuovo «Progetto welfare» dovrebbe attingere le risorse da un fondo finanziato con un quarto dell'aumento del contributo integrativo dal 2% al 4% a carico di tutti i clienti, compresa la Pa. Ma la riforma messa a punto dall'Epap che prevede il rincaro è stata respinta dal ministero del Lavoro, che ha bocciato l'aggravio per il settore pubblico. L'Epap, a sua volta, ha impugnato il no del ministero di fronte al Tar Lazio

IL REDDITO MEDIO

Imponibile medio previdenziale pro capite in valori reali per anno d'imposta. In euro costanti del 2011



La Banca europea per gli investimenti metterà a disposizione del nostro Paese 27 miliardi in tre anni

La Bei finanzia Pmi e grandi opere

I fondi si concentreranno soprattutto su reti d'impresa e innovazione

■ Grandi opere e Pmi. Saranno queste le due corsie preferenziali del sostegno previsto dalla Bei all'Italia da qui al 2015. Forte del recente aumento di capitale, la Banca europea per gli investimenti punta a destinare al nostro Paese tra i 26 e i 28 miliardi nel prossimo triennio per rilanciare l'economia reale e l'occupazione. Per il 2013 la dote stimata è di 9 miliardi, in aumento rispetto al 2012.

L'Istituto con sede in Lussemburgo prevede di innalza-

re i fondi destinati alle infrastrutture. Tra le grandi opere che verranno finanziate figurano il Mose e la Brebemi. Un'attenzione particolare sarà riservata alla formula dei project bond.

La Bei intende anche continuare a sostenere le Pmi attraverso linee di credito per le reti di impresa e nuovi strumenti di condivisione del rischio con le banche per premiare chi scommette sull'innovazione.

Servizi ► pagina 9

Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa

I fondi previsti nei prossimi tre anni: corsia preferenziale per infrastrutture e piccole aziende

Al centro dell'attenzione

Un occhio di riguardo sarà riservato alle reti di impresa e alla Ricerca & sviluppo

Dalla Brebemi al Mose

Nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti per le grandi opere

MAGGIORE CONDIVISIONE

Scannapieco: «Abbiamo siglato i primi due accordi con il *Risk sharing*, uno strumento che intendiamo sviluppare»

Chiara Bussi

■ Più fondi per le infrastrutture e le Pmi innovative. Ma anche nuove formule di condivisione del rischio e avanti tutta con i project bond. Con nuove munizioni tra 26 e 28 miliardi da qui al 2015 e cartucce da 9 miliardi pronte per quest'anno. È questo l'arsenale che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, punta a dispiegare in Italia nel prossimo triennio. «Faremo il possibile - assicura il vicepresidente Dario Scannapieco - per fornire un forte stimolo alla crescita e all'occupazione». Un mandato preciso assegnato nero su bianco dai capi di Stato e di governo dei Ventisette nel giugno scorso, insieme a un aumento di capitale da 10 miliardi che ha aumentato

di 180 miliardi la potenza di fuoco per ravvivare l'economia europea nei prossimi tre anni. Un sostegno aggiuntivo alle banche in un momento di accesso al credito ancora difficile e alle grandi infrastrutture.

In Italia la Banca punta a tornare ai livelli degli anni precedenti, dopo la frenata registrata nel 2012 quando sono stati stipulati 6,8 miliardi di prestiti rispetto agli 8,4 miliardi del 2011, in linea con gli altri Paesi Ue. «Continueremo a sostenere le Pmi italiane - spiega Scannapieco - per cercare almeno di replicare la performance del 2012 quando sono stati perfezionati nuovi prestiti per oltre 2,5 miliardi. Intendiamo anche avere una presenza sempre più capillare sul territorio, ampliando la platea dei nostri istituti partner anche a quelli di più piccole dimensioni».

Un occhio di riguardo sarà riservato ai finanziamenti alle reti di impresa, le aggregazioni leggere tra i piccoli, e alle attività di Ricerca e sviluppo. «Alla fine del

2012 - afferma il vicepresidente della Bei - abbiamo siglato i primi due accordi di finanziamento alle Pmi innovative con il programma *Risk sharing instrument* (Rsi) e intendiamo promuovere l'utilizzo di questo strumento». Una formula frutto di un lavoro di squadra tra l'Istituto, la Commissione Ue e le banche: il **Fei** (Fondo europeo per gli investimenti), braccio operativo della Bei, garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. La Commissione interviene offrendo una garanzia contro le eventuali perdite iniziali, consentendo alle banche di avere più capitale libero da destinare a nuovi prestiti. A fare da apripista sono stati il Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento.

L'altro fronte d'intervento saranno le grandi opere. «Alla luce dei progetti che sono stati presentati - prosegue Scannapieco - nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti dedicati alle infrastrutture», che

nelle 2012 hanno catalizzato il 14% delle risorse complessive destinate al nostro Paese. Tra le principali opere finanziate dalla Bei figurano il Mose e la Brebemi, il collegamento autostradale tra Brescia, Bergamo e Milano. Per completare il sistema ingegneristico che proteggerà Venezia dall'acqua alta, la Bei ha staccato il mese scorso un assegno da 500 milioni, seconda tranche di un finanziamento avviato nell'aprile 2011. Per Brebemi la Banca Ue, che curerà la regia insieme alla Cassa di Risparmio di Cento, fornirà risorse per 600 milioni. Il sostegno alle infrastrutture arriverà anche con formule innovative come i project bond, individuati dal vertice Ue di giugno come uno degli ingredienti per favorire la crescita. «Sono strumenti interessanti - spiega Scannapieco - perché consentono un mix tra investimenti pubblici e privati. La fase-pilota è in corso e si concluderà a fine anno. L'iter prosegue, ma l'operatività è legata all'approvazione delle Prospettive finan-

ziarie della Ue per il 2014-2020. Per ora sono stati individuati una quindicina di progetti europei, di cui un paio in Italia».

Sui nomi, da parte della Bei, è stretto riserbo. A fare da pioniere per il nostro Paese è Ital Gas Storage, un ex giacimento di gas dell'Eni che il gruppo Whysol Investments vuole trasformare in un impianto di stoccaggio con risorse previste per 700 milioni nei prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio 2012). «Ci troviamo in una fase avanzata. Il finanziamento – fanno sapere dal quartier generale di Whysol – dovrebbe essere ultimato entro la fine dell'estate e il progetto dovrebbe partire entro l'anno». Un altro cantiere aperto che potrebbe essere finanziato con questa formula è la Tangenziale Esterna Milanese. I colloqui e le verifiche tecniche della Bei sono in corso – spiegano dalla Tem – e i project bond sono una delle ipotesi sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«arsenale» a disposizione del nostro Paese

LA DOTE PER IL 2013-2015

26-28 mld

LE STIME PER IL TRIENNIO

È l'ammontare che la Bei prevede di destinare all'Italia nel periodo 2013-2015 dopo l'aumento di capitale da 10 miliardi appena ultimato. L'Istituto intende aumentare i finanziamenti alle infrastrutture e confermare il focus sulle Pmi. Con 160 miliardi l'Italia è il principale beneficiario storico dei prestiti Bei dalla costituzione della Banca nel 1958 ad oggi

9 miliardi

NEL 2013

Sono le risorse che la Bei prevede di destinare all'Italia quest'anno. Nel 2012 i prestiti della Banca europea hanno registrato un rallentamento a 6,8 miliardi dopo gli 8,4 miliardi di finanziamenti stipulati nel 2011 e gli 8,8 nel 2010. Complessivamente nel periodo 2008-2012 sono state finanziate 62 mila piccole e medie imprese



ANSA

IL MOSE

Sostegno alle dighe mobili

Lo scorso febbraio la Bei ha perfezionato la seconda tranche di aiuti. La prima, da 480 milioni, nell'aprile 2011



FOTOGRAMMA

BREBEMI

Per ultimare il cantiere

La Bei contribuirà con 600 milioni alla realizzazione del collegamento autostradale Brescia-Bergamo-Milano

500 milioni

600 milioni



TIPS

VAGONI ATM

Per il rinnovo dei vagoni Atm

A dicembre finanziamenti per l'acquisto di 60 treni delle linee rossa e verde della metropolitana milanese



AGF

ACQUEDOTTO PUGLIESE

Fondi in tandem con la Regione

Il prestito della Bei è in fase di erogazione e riguarda sia la rete idrica sia gli impianti di trattamento delle acque

220 milioni

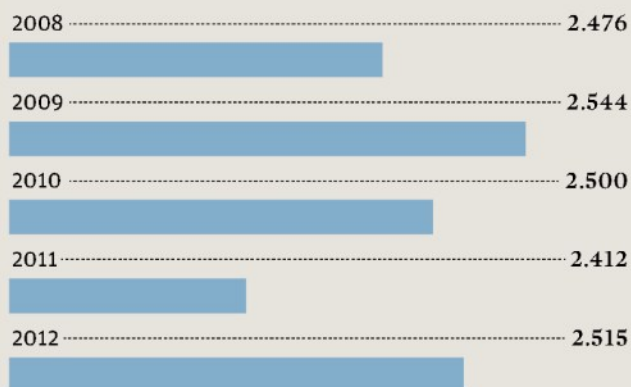
150 milioni

IL BILANCIO**I PRESTITI NEL 2012**

La scomposizione per settori dei finanziamenti della Bei nel 2012.
Dati in %

**IL SOSTEGNO ALLE PMI**

L'evoluzione dei finanziamenti alle Pmi dal 2008 al 2012.
Dati in milioni di euro



**LA PAROLA
CHIAVE**

Risk sharing

● La «condivisione del rischio» è la nuova frontiera dei finanziamenti della Bei alle Pmi innovative. In base al programma Risk Sharing Instrument (Rsi) il **Fej** (Fondo europeo per gli investimenti, di cui la Bei detiene la maggioranza) garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. L'Italia ha fatto da apripista con due accordi siglati a fine 2012

RAPPORTO BANCHE E TECNOLOGIA

[IL FENOMENO]

E-commerce, un traino che vale 18 miliardi

IL BUSINESS IN RETE SALITO DEL 32% NEL 2011 TRASCINA L'USO DELLA MONETA ELETTRONICA SE NE PARLA IL 27 AL CONVEGNO PROMOSSO DAL CONSORZIO NETCOM. SARÀ PRESENTATA UNA RICERCA SU COME EVOLVE IL SETTORE

Roma

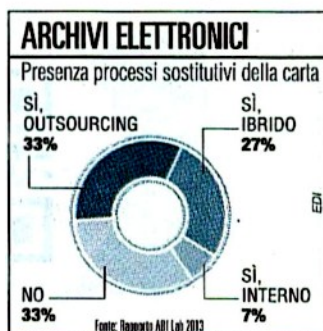
L'e-commerce in Italia è cresciuto nel 2011 del 32% sul 2010, con un valore che supera i 18 miliardi euro. Molte sono le piccole e medie imprese che hanno fatto il salto aprendo una vetrina virtuale con l'obiettivo di sfruttare le opportunità offerte dalla rete e la maggiore confidenza che gli utenti stanno acquisendo nei confronti dell'acquisto on line.

In questo scenario anche i pagamenti elettronici costituiscono sempre di più il perno per lo sviluppo dell'e-commerce, soprattutto per via della minore abitudine dei consumatori italiani a utilizzare per gli acquisti online la moneta elettronica in tutte le sue forme. Oggi stiamo assistendo a un forte processo d'innovazione del settore. Nuove forme di pagamento si sono affacciate sul mercato, gli smartphone sono diventati essi stessi strumenti di pagamento e i consumatori stanno dimostrando fiducia in queste evoluzioni. Il Governo col Decreto Crescita ha fissato norme che limiteranno sempre di più l'uso del contante, imponendo l'accettazione degli strumenti di pagamento digitali da parte delle amministrazioni e dei servizi pubblici.

E-payment 2013, questo il titolo del convegno organizzato da Netcom, il consorzio per il commercio italiano elettronico che si terrà il 27 marzo a Milano. Focus del dibattito, le nuove tendenze nei pagamenti per l'e-commerce e la multicanalità. Nel corso del convegno verrà presentata la ricerca «E-Payment Behaviour», mirata a descrivere, appunto, l'evoluzione dello scenario nei pagamenti per l'e-commerce, le tecnologie e le attese dei merchant a fronte dei nuovi comportamenti dei consumatori.

(c. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ormai molte piccole e medie imprese hanno fatto il salto aprendo una vetrina virtuale per sfruttare la rete

